

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«QUANTO È DIFFICILE»

Lc 18,24-30

È la conclusione dell'incontro di Gesù con un «**notabile**» (18,18a) che «**era molto ricco**» (18,23).

Non c'è vocazione se non nell'amore. Solo amando, il Signore chiama e chiede di lasciare quello che si ha e seguirlo. Ma l'esito non è scontato: quel ricco «**divenne assai triste**» (18,23). La causa della sua tristezza è non aver accolto l'amore del Signore, che è ciò che chiedeva e che davvero gli manca: l'essenziale, a cui rinuncia.

Infatti, l'invito di Gesù per quell'uomo era l'occasione per discernere e scegliere tra l'amore condiviso o il solitario possesso dei beni. Ma non riesce a decidersi. Chiuso in sé è incapace di accogliere l'amore su di sé, di accettare di aprirsi all'altro e di condividere con l'altro: di amare e essere amato, preferendo privarsi dell'esperienza dell'amore.

Allora Gesù rivela ai discepoli che, per accogliere l'amore: occorre distanziarsi dalla ricchezza, che seduce e aliena, perché esclude gli altri.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 19,23-29 e Mc 10,23-30).

«Quando Gesù lo vide così triste, disse: "Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio"» (18,24).

È un'affermazione di principio: le ricchezze seducono e soggiogano il cuore dell'uomo distogliendolo dal desiderio di conoscere il mistero di Dio e la sua sapienza. Infatti, «**se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c'è di più ricco della sapienza, che opera tutto?**» (Sap 8,5): «**è una ricchezza incalcolabile**» (Sap 7,11). E «**non c'è ricchezza superiore alla salute del corpo e non c'è felicità più grande della gioia del cuore**» (Sir 30,16).

Gesù non condanna la ricchezza e i beni terreni per se stessi. Ciò che disapprova è l'esagerato attaccamento al denaro, l'egoistico accumulo di beni e l'eccessiva dipendenza, che creano infelicità.

Il dio-denaro non è uno dei tanti idoli, ma l'idolo perverso e proibito: «Non ti farai un dio di metallo fuso» (Es 34,17), ce lo dice Gesù: «Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza» (16,13); perciò è meglio «non porre la speranza nell'instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne» (1 Tm 6,17).

«È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!» (18,25).

Gesù avverte i discepoli: la ricchezza accumulata e non condivisa rende difficile l'accesso al regno di Dio più dell'impossibilità di un cammello di passare attraverso la cruna di un ago.

Assurdo! Il foro è minimo.

Allora, chi è ricco in questo mondo sia pronto «a dare e a condividere» (1 Tm 6,18). La solidarietà è l'unica via per l'uguaglianza e la giustizia sociale.

«Quelli che ascoltavano dissero: "E chi può essere salvato?"» (18,26).

La radicalità di Gesù preoccupa chi l'ascolta e suscita un legittimo interrogativo: «chi può essere salvato?» (26) rispondente alla comune tensione di non perdersi e al generale desiderio di salvarsi.

«Rispose: "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio"» (18,27).

Che «nulla è impossibile a Dio» (1,37), come dice l'angelo Gabriele a Maria quando le annuncia l'incarnazione del «Figlio dell'Altissimo» (1,32), è realtà più volte espressa nella Scrittura: «C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore?» (Gen 18,14). È ciò che il Signore dice ad Abramo dopo il riso di Sara a cui era stata annunciata la nascita del figlio Isacco; sorriso che indica la difficoltà a credere in quelle parole – essendo Sara già vecchia – e a credere in quel Dio per il quale non esiste impossibilità. È quanto il Signore ripete anche a Geremia: «Io sono il Signore, Dio di ogni essere vivente; c'è forse qualcosa di impossibile per me?» (Ger 32,27). È pure ciò che Giobbe dice al Signore quando gli si dichiara vinto e chiede perdono: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile» (Gb 42,2). È ancora confermato da Gesù in quest'episodio: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio» (27); e pure riferito dai sinottici: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile» (Mt 19,26); «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio» (Mc 10,27).

Tuttavia, l'illimitata e dinamica potenza creatrice di Dio esige la collaborazione e l'agire dell'uomo, mediante l'ascolto della sua Parola e il fidarsi e l'affidarsi pure all'impossibile. In tale garanzia vi è la fede di un popolo, la gioia di chi ripone la propria fiducia in Dio: «So infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato» (2 Tm 1,12).

«Pietro allora disse: "Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito"» (18,28).

Pietro conferma che in lui e negli altri discepoli l'impossibile si è già avverato: hanno lasciato e rinunciato a tutto per seguirlo: casa e famiglia, legami e affetti.

«Ed egli rispose: "In verità io vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà"» (18,29-30).

Solenne affermazione con cui Gesù conferma la realtà della «vita eterna» (Gv 3,15.16.36; 5,24; 6,40.47; 17,3): riguarda la fede dei «credenti» (At 2,44 e 4,32) di tutti i tempi.

Considerazione.

Il ricco rischia l'insoddisfazione: gli manca sempre qualcosa, vuole ancora qualcos'altro, insaziabile: «L'occhio dell'avaro non si accontenta della sua parte, una malvagia ingiustizia gli inaridisce l'anima» (Sir 14,9) e perciò accumula... accumula... accumula... inarrestabile: mai appagato, perché pur essendo di pregio il valore dei "beni" rimane limitato: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?» (12,20).

Le "cose" lasciano il cuore "vuoto", perché non accrescono la vita attorno: «Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio» (12,21), come la dura requisitoria di Giacomo: «E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni!» (5,1-3).

Conclusione.

Le regole del Vangelo sul denaro e la ricchezza possono ridursi a due: non accumulare e condividere quello che si ha: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede» (12,15). È l'invito a non chiudersi, accumulando, e ad aprirsi, condividendo, «perché il tempo e il caso raggiungono tutti» (Qo 9,11).

Esaminati e discerni se davvero segui Gesù o se il tuo credere è solo un utopistico ideale, senza il coraggio di sperimentarlo e di trasformarlo in realtà.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.